



## I SOLDI DELLA SICILIA

TREDICI MILIONI SONO DESTINATI ALLE DITTE DI LAMPEDUSA E DELLE ZONE ALLUVIONATE DEL MESSINESE

# Commercio, 60 milioni per le imprese

● Sbloccato dopo dodici anni il fondo regionale. Previsti finanziamenti a tassi agevolati per 600 aziende

**Pietro Sciortino nominato commissario straordinario del Fondo. Helg, presidente di Confcommercio Palermo: «Un importante strumento di finanziamento».**

**Salvo Ricco**  
PALERMO

●●● Si sblocca il fondo regionale per il commercio: 60 milioni di euro di finanziamenti a tassi agevolati alle imprese siciliane. L'intervento finanziario interesserà circa 600 aziende che hanno fatto domanda di accesso al fondo: per 80 pratiche già da oggi ci potrebbe essere la delibera che sblocca i fondi, in altro centinaio di domande sono sotto esame, e per il resto si stanno completando le fasi istruttorie in attesa che le aziende integrino la richiesta di finanziamento con altri documenti. Ci sono voluti dodici anni e una girandola di decreti, pareri, nomine, ricorsi e convenzioni prima della partenza del fondo di rotazione in aiuto alle imprese siciliane. Le aziende del commercio, del turismo, dei servizi, piccole medie imprese dell'artigianato potranno attingere dal fondo in diversi modi: per investimenti, fino a un massimo di 200mila euro; per contributi in conto interessi sui mutui contratti con gli istituti di credito, per impor-

**L'ASSESSORE  
VANCHERI:  
UNO STRUMENTO  
PER LO SVILUPPO**

ti che vanno da 100mila a 500mila euro; per contributi a fondo perduto alle piccole imprese delle zone rurali o aree urbane degradate; leasing agevolato e contributi in conto interessi per il ripianamento di debiti. Una consistente fetta del fondo, circa 13 milioni, è destinata alle aziende delle zone alluvionate nel messinese e a quelle di Lampedusa, interessata dagli sbarchi dei migranti. A sbloccare tutto ci ha pensato il decreto dell'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, che ha finalmente messo ordine alla ripartizione dei fondi destinati alle diverse misure di finanziamento. Col decreto si apre la fase dell'istruttoria delle domande, che in parte sono state già portate a compimento dagli uffici regionali e dai vari commissari che si sono succeduti. «La riattivazione del Fondo era tra le priorità sin dal mio insediamento - afferma l'assessore Vancheri -, cioè mettere in pista uno strumento diretto e snello per finanziare le piccole e le micro imprese siciliane, che compongono il tessuto commerciale dell'Isola. È stato un eccezionale lavoro di squadra con i dirigenti. Il fondo - continua Vancheri - era rimasto da troppo tempo ai box ed era necessario sbloccarlo. Dopo i centri commerciali natura-

li, adesso c'è il Fondo, e siamo pronti per varare altri strumenti che agevoleranno gli investimenti. Garantendo e controllando la spesa faremo crescere le imprese sane del nostro territorio». A frenare negli anni l'acensione del fondo ci sono stati diversi problemi: dall'impugnativa del decreto di nomina del

comitato di gestione, alla nomina di commissari per deliberare i finanziamenti, in attesa della ricomposizione del comitato. Nonostante il via libera a molte richieste di finanziamento, lo scorso anno si creò un'altra spaccatura che riguardò la proroga della convenzione tra Banca Nuova - gestore del fon-

do - rimasta in attesa dei decreti per l'erogazione dei finanziamenti, e la Regione. A dirimere la questione fu necessario l'intervento dell'avvocatura di Stato, che esclude la possibilità di prorogare la convenzione con la Banca Nuova. Alla gestione del fondo regionale ora c'è l'Ir-fis. A questo tassello si è aggiunta pure la nomina del commissario straordinario del Fondo, Pietro Sciortino. Quella di Sciortino è stata una nomina di grande esperienza voluta proprio dalla Vancheri. Il tecnico regionale è direttore della ragioneria delle Infrastrutture e ha già ricoperto la carica di commissario in vari enti. Ha diretto inoltre anche la ragioneria dell'assessorato economia e cooperazione. C'è soddisfazione da parte delle associazioni del commercio. Il presidente della Camera di commercio e di Confcommercio Palermo, Roberto Helg, è stato tra i più agguerriti sostenitori della riattivazione del fondo. «Finalmente si è sbloccato questo importante strumento di finanziamento per le imprese - dice Helg -. È la risposta che attendevamo da tempo dalla Regione ed è importante che il fondo di rotazione, anche se un giorno dovesse confluire in un fondo unico, resti dedicato solo al commercio siciliano». (\*SARI\*)

# Finanziaria, parte l'assalto alla diligenza

Pioggia di emendamenti di spesa. I grillini: "Linea dura, basta con Crocetta"

ANTONIO FRASCHILLA

## LA MAGGIORANZA

Il segretario dell'Udc D'Alia apre alle larghe intese con il Pdl e mette in difficoltà Crocetta (nella foto) alla vigilia del voto della Finanziaria

## I GRILLINI

Il Movimento 5 stelle minaccia di chiudere il dialogo con il governo Crocetta se continuerà "a fare inciuci" con il Pdl all'Ars

## GLI EMENDAMENTI

I deputati di destra e di sinistra preparano l'assalto alla diligenza con la presentazione di oltre mille emendamenti per nuove spese

PROPRIO alla vigilia del voto sulla Finanziaria nella commissione Bilancio dell'Ars, con annesso assalto alla diligenza da parte dei deputati che hanno presentato oltre mille emendamenti per sostenere l'ente a loro più vicino o per promuovere assunzioni, la maggioranza scricchiola: da un lato per le picconate del segretario dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che apre alle «larghe intese» con il Pdl, subito rintuzzato dal leader del Pd Giuseppe Lupo, dall'altro per i malumori dei grillini che annunciano di essere pronti a rom-

**D'Alia dell'Udc apre alle "larghe intese" Lupo frena. I fondi per l'Ars diventano "obbligatorii"**

pere con il governo Crocetta. «Se il governo non cambierà atteggiamento nei nostri confronti — avverte il deputato 5stelle Salvatore Siragusa — non ci sarà un approccio morbido né sul bilancio né sulla Finanziaria. Crocetta preferisce la strada dell'inciucio».

Al movimento di Grillo non è andata giù la bocciatura in commissione, lunedì scorso, di tutti gli emendamenti sul bilancio. A tarda notte la commissione guidata da Nino Dina, dell'Udc, ha approvato il documento contabile con piccoli aggiustamenti rispetto a quello presentato dal governo. Il più importante riguarda una norma che trasforma le spese dell'Ars in «spese obbligatorie per la Regione». Un modo per

Il piano  
"Precari part time negli enti locali"

IL GOVERNO Crocetta annuncia la presentazione all'Ars di una legge sui precari dei Comuni: «Ho predisposto una norma che consentirà agli enti locali di assumere a tempo indeterminato ma part time a 18 ore i precari che alla scadenza del 31 luglio, in assenza di una proroga da parte dello Stato, perderanno il posto di lavoro», dice Crocetta. «La Regione — sostiene il governatore — può intervenire soltanto in questo modo, altrimenti corriamo il rischio di ritrovarci in una situazione complicata, perché l'attuale legge nazionale blocca tutto al 31 luglio».

blindare i costi di Palazzo dei Normanni che, se pure in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno, rischiano di crescere per mantenere l'elevato numero di stipendi, vitalizi e pensioni di onorevoli e dipendenti: «Con questo emendamento, se l'Ars ci chiederà un aumento dello stanziamento per far fronte a queste spese, la Regione dovrà riconoscerlo e pagarlo», dicono dal dipartimento Bilancio. Insomma, non certo un bell'esempio in un momento in cui la Regione taglia



I deputati grillini in corteo nel giorno dell'insediamento dell'Ars

ovunque, anche del 40 per cento, mentre Palazzo dei Normanni si è ridotto le spese di appena il 7 per cento.

Un'altra norma contestata dall'opposizione è quella che apre al bacino unico dei regionali, allargato anche ai dipendenti di enti e società partecipate: «Crocetta prepara una nuova informata tra i regionali, chiudendo qualsiasi possibilità per un giovane siciliano di aspirare ad avere un posto di lavoro trasparente alla Regione», dice il capogruppo del Partito dei

siciliani, Roberto Di Mauro.

Oggi in commissione si riparte con la Finanziaria e si rischia un nuovo assalto alla diligenza, con la presentazione di oltre mille emendamenti. Tra questi c'è la reintroduzione del ticket per i ricoveri: «La ritengo una norma di buon senso se applicata alla fasce di reddito alte», dice Dina. Da destra a sinistra, i deputati si preparano comunque a presentare emendamenti per incrementare la spesa, magari a vantaggio degli enti o delle associazioni a loro vi-

cini. La deputata dei Democratici riformisti Alice Anselmo ha ottenuto «un finanziamento diretto dell'Ars e dell'assessorato all'Agricoltura per la Sagra del carciofo di Cerda. «Inoltre ho chiesto di rimpinguare lo stanziamento all'Università Kore di Enna», dice la deputata, che è ricercatrice universitaria proprio alla Kore.

Il deputato del Pd Roberto Clemente annuncia invece che presenterà «emendamenti per dare 1,4 milioni di euro al Teatro Biondo e più soldi all'Unione italiana ciechi». L'ex sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, assieme al conterraneo Pippo Digiacocone del Pd ha firmato una proposta «per garantire i fondi al Corfilac e alla leggesuIbla». Beppe Picciolo, dei Democratici riformisti, che fa parte della maggioranza, propone emendamenti per «far assumere alla Regione i 15 dipendenti dell'Ente Fiera messinese e 20 nuovi vigili urbani al Comune di Messina». Vinciullo, del Pdl, chiederà fondi per le associazioni che si occupano di «donne vittime di violenza».

La Finanziaria, insomma, rischia di naufragare tra gli ostruzionismi di grillini e pezzi della maggioranza e la valanga di emendamenti in arrivo. E mentre i deputati preparano l'assalto alla diligenza, fuori dal Palazzo dei Normanni montano le proteste: ieri hanno manifestato in strada i tremila ex Pip e i titolari dei laboratori d'analisi privati, ai quali la Regione chiede indietro 140 milioni di euro. Ora annunciano la serrata e oggi un sit-in di protesta. I forestali minacciano addirittura scioperi della fame. La tensione è alle stelle.



# «Entrate dubbie», ecco il dossier dell'Ars

● I tecnici del Parlamento al governo: «Finanziaria da rivedere». Bianchi: «Tutto ok, pronto un contro-dossier»

**L'assessore all'Economia Luca Bianchi ha difeso la quantificazione delle entrate: «Il bilancio quest'anno, a differenza che in passato, si basa su cifre reali».**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

Ci sono entrate non quantificate e altre definite improbabili ma che fanno gioco nei saldi finali della manovra: viaggia in un dossier di 20 pagine la radiografia della Finanziaria fatta dai tecnici del servizio Bilancio dell'Ars. Dubbi e critiche sulle principali norme che hanno già spinto il vice segretario generale dell'Ars, Salvatore Di Gregorio, a chiedere per iscritto al governo di fare chiarezza. E che potrebbe spingere la giunta a modificare alcune norme: una decisione è attesa per stamani.

## «Entrate improbabili»

A suscitare perplessità fra gli esperti del servizio Bilancio dell'Ars, guidati da Eugenio Consoli e Salvatore Pecoraro, è perfino la norma che crea il fondo in cui i grillini dovrebbero versare la quota dello stipendio a cui rinunciano (circa 7.500 euro ciascuno) per finanziare il microcredito alle famiglie: «La norma mette in relazione una spesa certa che vale un milione e una entrata giuridicamente incerta in quanto soggetta ad elementi aleatori». Allo stesso modo un'altra delle norme che dovrebbero garantire nuove entrate è sottolineata in blu dai tecnici: l'Agenzia regionale per l'am-

biente dovrebbe far pagare d'ora in poi pareri e controlli ma «la stessa norma era stata impugnata dal Commissario dello Stato l'anno scorso».

## I dubbi sulla sanità

La commissione Bilancio, presieduta da Nino Dina (Udc), chiede di rivedere anche le norme che riguardano la sanità, quasi invitando a cancellare quella che prevede il taglio degli stipendi ai manager di Asp e ospedali perché «così la Regione interviene in materia riservata all'autonomia negoziale e c'è il rischio di incostituzionalità». Inoltre malgrado siano iscritti in bilancio un milione e mezzo di entrate frutto dei nuovi ticket sui ricoveri «i criteri di quantificazione di questi maggiori introiti non sono determinati». Infine, il governo ha inserito fra le entrate 319 milioni per la copertura dei disavanzi sanitari di Asp e ospedali ma per i tecnici dell'Ars «la tabella sugli effetti finanziari non appare corrispondente al contenuto della norma».

## «Finanziare le Province»

Alla sanità è collegato il finanziamento degli enti locali perché il governo ha previsto di attingere ai fondi per Comuni e Province se dovessero servire risorse in più per Asp e ospedali. Quindi, per i tecnici, i Comuni non avranno realmente 550 milioni ma 457 e «in pratica manca la quarta trimestralità del finanziamento del 2013». Inoltre «suscita perplessità la mancata previsione di finanziamenti al-



1. Luca Bianchi 2. Nino Dina 3. Giovanni Ardizzone

le Province che sono tuttora funzionanti». In pratica, malgrado una legge ne abbia previsto la cancellazione, le Province andrebbero finanziate fino a quando non verrà approvata l'altra legge che istituisce i liberi consorzi di Comuni. Gli altri dubbi riguardano i 30 milioni che il governo spera di incassare dalla rivisitazione dei rapporti con il Consorzio autostrade ma anche in questo caso, si legge nel dossier, «gli effetti finanziari dati per acquisiti sono in realtà collegati a una revisione della convenzione che è rimessa all'autonomia negoziale». Dubbi anche sugli introiti, stimati in 8,4 milioni, che dovrebbero arrivare dalla vendita delle case popolari e sull'effettivo incasso di 16 milioni in più dal-

l'aumento dell'accisa sull'energia elettrica. Così come, secondo i tecnici dell'Ars, occorre «approfondire la fattibilità e la quantificazione della norma sui laboratori di analisi» che prevede la restituzione da parte dei privati di 60 milioni percepiti indebitamente dal 2006 a oggi secondo una recente sentenza del Tar.

Già lunedì durante la seduta della commissione erano emersi i dubbi dei tecnici sul mutuo da 360 milioni, che andrebbe collegato a investimenti per impedire impugnative, e sul reale incasso dei musei che la giunta stima in 50 milioni ma che nel 2012 non ha superato i 3.

## Bianchi: «Tutto ok»

L'assessore all'Economia Lu-

ca Bianchi ha difeso la quantificazione delle entrate: «Il bilancio quest'anno, a differenza che in passato, si basa su cifre reali». E i dirigenti dell'assessorato stanno mettendo a punto un contro-dossier che verrà depositato stamani e che servirà anche da promemoria per il Commissario dello Stato. Tuttavia ieri in assessorato non escludevano che alcune poste di bilancio, stimate fino a ora dai dipartimenti dei vari assessorati, possano essere corrette alla luce delle obiezioni sollevate dai tecnici dell'Ars. Intanto lunedì è stato approvato in commissione il bilancio. Oggi toccherà alla Finanziaria che per ora indica nuove entrate per 996 milioni e tagli alle spese per un miliardo e 131 milioni.

## L'ARS COSTRETTA AGLI STRAORDINARI: PREVALE LA LINEA DI UN INTESA MAGGIORANZA-OPPOSIZIONE

# Un "tour de force" per l'approvazione del bilancio

**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Come al congresso regionale della Cisl, anche all'Ars soffia il ponentino romano. Questo il messaggio di D'Asero (capogruppo del Pdl): «Nessuno si metterà di traverso per partito preso e, nel rispetto dei ruoli propri di maggioranza e di opposizione, tutta la politica regionale non dovrà e non potrà che remare nella stessa direzione: verso un porto salvifico della nostra Sicilia».

E, però, i tempi ormai sono strettissimi: la seduta della commissione Bilancio è stata rinviata a oggi a causa degli impegni dei democratici in sede di direzione nazionale del partito. Conseguentemente, la finanziaria potrà essere pronta per l'Aula nella seduta di venerdì, se si lavo-



**NINO D'ASERO**

rerà a tempo pieno il 25 aprile. Sempre venerdì si riapriranno i termini per gli emendamenti: l'Aula potrà occuparsi della manovra a partire da sabato.

Intanto, la commissione ha approvato il Bilancio a legislazione vigente: subirà modifiche in seguito alla definizione della finanziaria. In ogni caso, oggi non ci sarà la discussione generale sul ddl di stabilità. È chiaro, a questo punto, che l'Ars lavori domenica, lunedì e martedì 30 aprile, giorno di scadenza dell'esercizio provvisorio. Non si esclude una coda l'1 maggio.

Conferma Dina: «Con grande senso di responsabilità abbiamo esitato il bilancio rinviando il confronto politico all'esame della finanziaria che ripristina interventi fondamentali, tra cui le misure per

gli enti locali, i precari e i forestali». Ma, come l'assessore Bianchi, avverte: «Non ci sono ampi margini di manovra, perché non ci sono tesoretti da gestire. Anzi probabilmente sarà fatto qualche altro taglio». Tuttavia, aggiunge «qualche aggiustamento va fatto: penso ai fondi per i teatri e alle borse di studio per gli specializzandi».

Tra gli emendamenti alla finanziaria, c'è anche la norma che ripristina il ticket sui ricoveri ospedalieri (bocciata due volte in commissione Sanità) che colpisce le fasce di reddito medio-alte. «La ritengo una norma di buon senso», afferma Dina, secondo cui «può trovare conferma» anche l'emendamento, approvato in commissione Lavoro (proposta da Maggio del Pd) che recupera 280 milio-

ni di euro dal "piano giovani" (pari a circa 452 mln) per il finanziamento della seconda annualità dell'"Avviso 20" per la formazione professionale. Affermando che «permane qualche criticità sul fronte delle entrate», Dina loda il lavoro dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, e del suo staff «per la costruzione dei documenti contabili: le entrate per esempio vengono supportate da schede tecniche che ne garantiscono la tenuta».

Il capogruppo del Pdl, D'Asero, lancia in tre parole la sintesi della coalizione di centrodestra: «solidarietà, impresa servizi». E considera il rilancio della piccola e media impresa unico rimedio per rendere respirabile l'aria asfittica dell'economia. Falcone (Pdl) chiede che non siano penalizzati i comuni.



I COSTRUTTORI. L'associazione contesta soprattutto la tassa sulle cave. «La classe politica si è proprio dimenticata di noi»

## Ance: «Una finanziaria contro il settore edile»

### PALERMO

«I nove principali Comuni siciliani, insieme, non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro, e con questa somma dovrebbero pagare, fra l'altro, i loro enormi debiti con le imprese edili e dei servizi». È quanto denuncia l'Ance Sicilia, l'associazione regionale dei costruttori edili, secondo cui «sono inoltre pochissimi gli Enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'ac-

cesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati.

In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro. Come se ciò non bastasse - aggiunge l'Ance - a penalizzare il settore, si vuole inserire in Finanziaria regionale una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penaliz-

zerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezzario regionale che non veniva ag-

giornato da quattro anni.

In una terra dove l'attività edilizia è da sempre l'unico vero asse portante dell'economia, da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, nè viene istituito quello regionale orizzontale.

Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il

settore edile. Si è costretti a dubitare - conclude l'Ance - che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonchè i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi nè ammortizzatori sociali».

Per Giovanni Lo Sciuto (Pds-Mpa) la «Finanziaria Crocetta è nemica dell'economia e non si possono accettare emendamenti contro il settore delle cave».

**SANITÀ.** Protesta confermata nonostante la convocazione dei sindacati in assessorato per lunedì. In agitazione anche le cliniche private dell'Aiop

## Laboratori di analisi da oggi in sciopero contro i tagli regionali

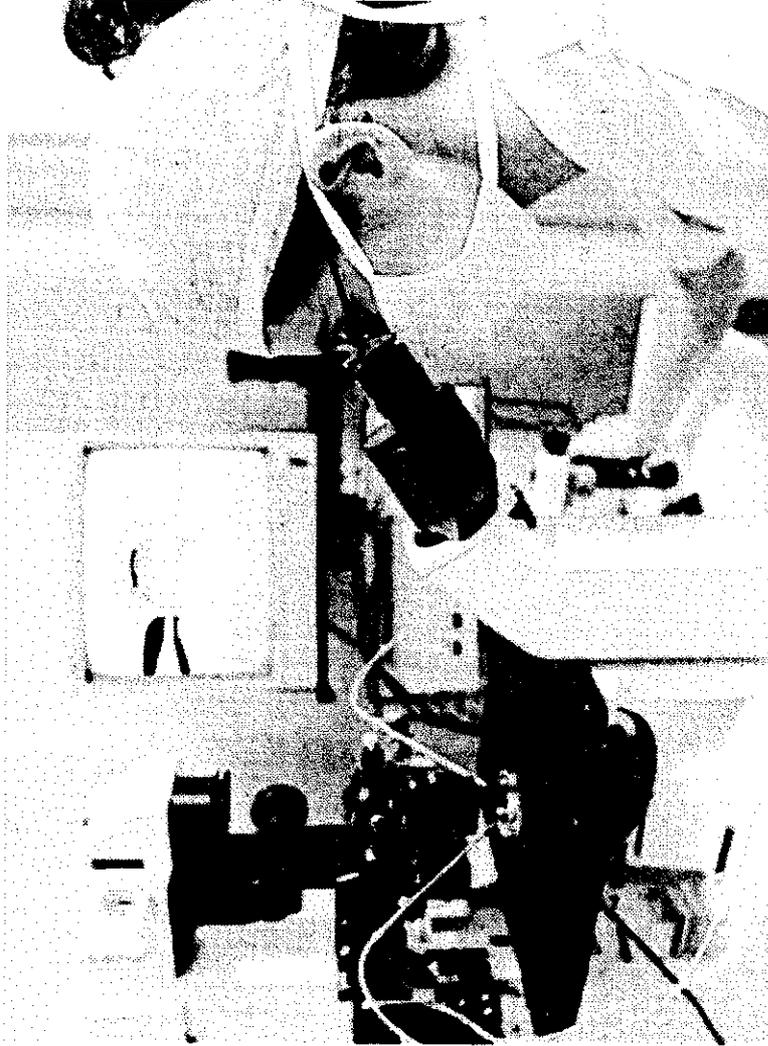
**PALERMO**

●●● Oggi la stragrande maggioranza dei laboratori di analisi e di radiologia privati resterà chiusi. Per analisi del sangue e radiografie bisognerà rivolgersi ad ospedali e ambulatori pubblici. Le strutture sanitarie protestano contro la Regione per il taglio, in tre anni, di 140 milioni di euro ai rimborsi che ricevono annualmente. Neanche la convocazione dell'assessorato alla Salute, guidato da Lucia Borsellino, per tentare di trovare una soluzione, ha convinto i medici a desistere.

La vertenza riguarda il tariffa-

rio che fissa i costi delle varie prestazioni che la Regione rimborsa ai laboratori. Per anni i laboratori avrebbero incassato più del dovuto e adesso Palazzo d'Orleans chiede gli arretrati. I medici protestano pure contro le nuove tariffe imposte da Roma che ridurrebbero del 50 per cento i rimborsi.

La situazione ha messo in allarme i sindacati, subito schierati in difesa di oltre cinquemila lavoratori. La Filcams Cgil ha proclamato da oggi lo stato di agitazione dei dipendenti dei laboratori. «Chiediamo all'assessore alla salute - dice Andrea



Un laboratorio di analisi

Gattuso, della Filcams Sicilia - un incontro urgente per avere garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali». Anche l'Aiop Sicilia, l'associazione delle cliniche private, ha aderito all'interruzione delle attività relative alle branche di radiologia e analisi cliniche. «Pur dolendosi dei disagi causati ai cittadini - scrive l'Aiop in una nota - non si può che condividere la protesta».

L'assessore Borsellino intanto ha convocato i sindacati per lunedì prossimo per trovare una soluzione: «Inserire quelle somme in Finanziaria è un atto dovuto - spiega - perché ci sono delle sentenze in giudicato. Ma rispetto alle rassicurazioni che avevamo già dato ai sindacati non è cambiato nulla. Non c'è alcuna azione di recupero somme in atto da parte delle Asp. Semplicemente è ancora in corso una ricognizione per accertare le somme dovute». (RIVE)

FINANZIARIA REGIONALE. La protesta per l'inserimento dei debiti nella legge in discussione all'Ars

# Sanità, rivolta dei laboratori privati contro la "stangata" da 140 milioni

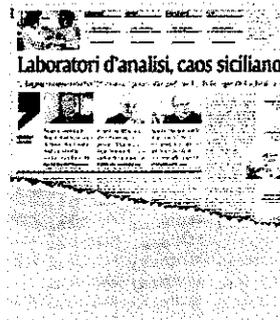
In Sicilia da oggi (e almeno fino al 30 aprile) chiuse oltre 600 strutture sanitarie

**MARIO BARRESI**

CATANIA. E venne il giorno dello "sciopero dell'emocromo". In Sicilia, da oggi e «almeno fino al 30 aprile», circa 600 strutture sanitarie private abbassano le saracinesche. Si tratta soprattutto di laboratori d'analisi, ma la serrata riguarda anche centinaia di studi di radiologia: non effettueranno alcuna prestazione (né convenzionata, né a pagamento) per protestare contro la Regione.

La serrata dipende da un contenzioso già in corso sui debiti - stimati in 140 milioni di euro - dei privati nei confronti della Regione. Una stangata, pur spalmata in un triennio (60 milioni per il 2013, 40 per i successivi due anni), che il governo regionale ha inserito nell'articolo 4 della Finanziaria in discussione all'Ars. Un'accelerazione inaspettata, visto che a metà febbraio l'assessore regionale alla Salute aveva preso tempo, anche per il pressing delle strutture convenzionate, in attesa di quantificare il credito. «Un atto dovuto, proprio come altre poste di credito che la Regione vanta a seguito di sentenze passate in giudicato», ha spiegato l'assessore Lucia Borsellino. Ma il provvedimento, ovviamente, non va giù ai debitori. Dopo un'affollata assemblea, il coordinamento intersindacale (che 11 sigle del settore) ha deciso di passare ai fatti. Due le richieste alla Regione: «abolizione del recupero dei crediti nella Finanziaria 2013» e «immediata riconvocazione del tavolo tecnico al fine di risolvere le gravissime problematiche connesse all'applicazione del nomenclatore tariffario Bindi o Balduzzi». E Felice Merotto, responsabile del coordinamento intersindacale, denuncia «una situazione di caos che va ben oltre le ragioni sintetiche della protesta». Si preannuncia infatti un esposto alla Corte dei Conti, «perché - spiega Merotto - la retroattività del tariffario vale per i laboratori privati ma anche per quelli pubblici, ma i soldi li chiedono solo a noi». Cosa succederà «alle

centinaia di migliaia di cittadini che hanno pagato il ticket su tariffe poi ridotte del 40%», si chiede il presidente nazionale di Fenasp, assumendosi la responsabilità di adombrare «l'ipotesi di appropriazione indebita», oltre che i retroscena di «un recupero accelerato delle somme, magari per coprirsi le spalle rispetto ad altre cose che si potrebbero scoprire in futuro»



Già il 13 aprile scorso avevamo denunciato il rischio di caos nella sanità siciliana e nei rapporti che regolano le convenzioni tra pubblico e privato per l'intenzione della Regione di chiedere ai laboratori privati di analisi e radiologia la restituzione di parte del budget per le prestazioni sanitarie. Ora i laboratori privati scendono sul piede di guerra

**I sindacati: «Fallimento vicino per tutti, ma non si parla del ticket percepito dai cittadini in questi anni»**

e denunciando che «sul probabile fallimento dei laboratori privati sono pronti ad avventarsi affaristi senza scrupoli».

A sostegno della protesta c'è pure l'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) della Sicilia. «Appare evidente, in un quadro di incertezza come quello che da mesi investe il settore, l'impossibilità di garantire una normale attività. Anche in occasione della recente audizione, presso le Commissioni parlamentari Ars Bilancio e Sanità, riunitesi in seduta congiunta per affrontare lo specifico problema, i parlamentari siciliani avevano invitato sia i rappresentanti di settore che l'Amministrazione regionale a trovare una rapida soluzione alla quale, ad oggi, non si è pervenuti». E dunque l'Aiop, «pur dolendosi dei disagi causati ai cittadini», inviterà le 55 case di cura associate «a non rendere le prestazioni al pubblico di radiologia ed analisi cliniche» da oggi.

Anche i lavoratori si fanno sentire. Oggi i dipendenti dei laboratori di analisi manifesteranno davanti all'assessorato regionale alla Salute, in piazza Ottavio Ziino, a Palermo. «Il rimborso di una somma così elevata rischia non solo di mandare il settore al collasso con ricadute occupazionali gravi ma anche di arrecare disagi ai cittadini che non potrebbero usufruire dei servizi erogati dai laboratori», denuncia la Filcams Cgil-Sicilia, che chiede alla Regione «garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali», sui circa 6mila addetti del settore.

**IL TARIFFARIO "RESUSCITATO" E IL 40% DEL BUDGET DI 5 ANNI DA RESTITUIRE**

## Ecco come s'è creato il maxi-debito con la Regione

CATANIA. Aleggja il "fantasma" di Rosy Bindi, fra gli alambicchi e le provette dei laboratori d'analisi della Sicilia. Fu infatti l'allora ministro della Sanita, il 22 luglio del 1996, a firmare il decreto da cui s'è originato il maxi-credito che adesso la Regione vuole incassare. Con quell'atto, infatti, si stabilì una decurtazione di circa il 40-45% delle tariffe dell'epoca (che tra l'altro risalivano al 1991, secondo il report delle associazioni di categoria) chiedendo alle Regioni di adeguare il loro "nomenclatore tariffario". Ma la Sicilia fece di testa propria e, con decreto assessoriale dal 1° gennaio del 1998 "dribblò" la riduzione disposta a livello nazionale. La cosa si trascina per poco meno di un decennio (nel frattempo il Consiglio di

Stato più volte annulla «per incogruità» sia i contributi previsti dal decreto Bindi, sia quelli confermati da un'altra norma del 2006) e nel 2007 il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia rigetta, per «vizi di forma», il ricorso contro il decreto Lagalla (che applicava il tariffario nazionale anche nell'Isola), costringendo la Regione a correre ai ripari. Ma si deve aspettare fino al 28 gennaio di quest'anno, quando il decreto dell'assessorato regionale alla Salute ("Ripristino con effetto retroattivo dei valori tariffari") resuscita i parametri fissati dalla Bindi. Con annessa richiesta delle somme a questo punto indebitamente percepite dalle strutture private dal 2008 al 2012, che adesso l'articolo 4 della Finanziaria in

esame all'Ars ha quantificato in 140 milioni di euro che i laboratori dovranno pagare fra il 2013 e il 2015. Intanto al tariffario Bindi (rivalutato dell'1,7% dal 1997) la Finanziaria del 2006 ha aggiunto l'onere di uno sconto del 20% a carico dei laboratori, che adesso temono anche il recepimento in Sicilia del nuovo tariffario, quello voluto dal ministro Renato Balduzzi, con ulteriori riduzioni dei corrispettivi per le prestazioni private in convenzione. Che, in Sicilia, rappresentano l'80% sul totale, con un budget medio di circa 110 milioni di euro incassato. Di cui oltre la metà, quest'anno, dovrà essere rispedito al mittente. E allora sarà il crac per tutti.

**MA. B.**

# Regione, rottura tra Crocetta e i grillini

Il Movimento 5 Stelle: «La sua rivoluzione è finita. Gli unici che puntano sul vero cambiamento siamo noi»



**Tocca a Crocetta, a fine giornata, bloccare D'Alia: «Nessuno pensi che io cambio il mio governo, che risponde perfettamente al risultato elettorale».**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● L'Udc chiede di replicare in Sicilia le larghe intese in via di definizione a Roma, il segretario del Pd lo gela. Ma è un fatto che la fase I della stagione di Crocetta si è esaurita ieri quando è stato Beppe Grillo a dichiarare concluso il rapporto fra il Movimento 5 Stelle e il governo, lasciando campo libero a un dialogo fra centrosinistra e centrodestra ancora tutto da costruire nell'Isola.

Cronaca di una giornata ad altissima tensione sul binario Palermo-Roma. Di buon mattino Rosario Crocetta ha incontrato insieme a Nelli Scilabra e Michela Stancheris i giovani da giorni in assemblea permanente nella segreteria regionale del Pd: guidati da Marco Guerriero, chiedono l'azzeramento dei vertici regionali e l'opposizione al governissimo. Anche se il presidente della Regione ieri non solo non ha bocciato il governissimo

ma ha anche svelato il suo posizionamento nel Pd: «Penso si debba puntare su Letta, piuttosto che su Renzi e su qualunque altro nome che divide».

Nel pomeriggio Crocetta è volato a Roma partecipando alla direzione del partito che ha dato il via libera alle larghe intese e a stretto giro di agenzie si è visto recapitare la dichiarazione di guerra di Beppe Grillo. Le larghe intese a livello nazionale segnano la fine del Modello Sicilia, l'asse 5 Stelle-Crocetta che ha dettato la rotta dei primi 5 mesi di navigazione. Per Grillo «il Movimento 5 Stelle dà fastidio alla partitocrazia siciliana. Abbiamo deciso di rompere con la vecchia e clientelare politica siciliana composta da Pd-Pdl, Udc e lo stesso governo Crocetta. Gli unici che puntano sul vero cambiamento siamo noi». Messaggio fatto proprio immediatamente dallo stato maggiore grillino siciliano: «La rivoluzione di Crocetta è finita prima di cominciare» è l'eco di un comunicato dell'intero gruppo.

In realtà il rapporto fra Crocetta e i grillini si era logorato da settimane. Da quando con i voti del Pd il governo aveva fatto approvare la cosiddetta doppia preferenza a vantaggio delle donne nelle



Il presidente della Regione Rosario Crocetta nella sede del Pd di Palermo occupata. FOTO FUCARINI

**MA IL PD FRENA:  
«LA COALIZIONE  
È QUELLA CHE HA  
VINTO LE ELEZIONI»**

elezioni comunali. Da lì in poi i grillini avevano parlato di inciucio anche sul voto che ha eletto i tre siciliani che hanno partecipato all'elezione del Capo dello Stato (in cui Cascio del Pdl ha avuto la meglio su un grillino). E in questi giorni la commissione Bilancio dell'Ars, guidata dall'Udc con Nino Dina, ha bocciato tutte le pro-

poste dei 5 Stelle per modificare la Finanziaria. Ce n'è abbastanza per far dire a Salvatore Siragusa che «il modello Sicilia è stato abbandonato in nome dell'inciucio e in linea con quanto sta avvenendo a Roma».

Finora i voti dei 5 Stelle sono stati decisivi per Crocetta all'Ars e tali si annunciavano anche in vi-

sta della Finanziaria. E infatti ieri il presidente ha provato a tenere aperta la porta: «Io non ho rotto con nessuno. Continuerò a cercare il confronto sulle cose. Dobbiamo dare risposte ai giovani, ai poveri e ai disoccupati. Su questo spero di incontrare presto i grillini e gli altri gruppi».

Per Crocetta si apre però un caso-Udc. Per il coordinatore Gianpiero D'Alia «c'è necessità di un governo di larghe intese a Palermo come a Roma. Le forze politiche siciliane trovino la più ampia convergenza». A mettersi di traverso è stato subito il segretario Pd, Giuseppe Lupo: «La coalizione è quella che ha vinto le elezioni. L'esecutivo gode dell'appoggio della maggioranza all'Ars e non ha alcun bisogno delle larghe intese». Ma per D'Alia «Lupo è Alice nel paese delle meraviglie». La controreplica di Lupo fotografa lo stato dei rapporti: «Con l'Udc ridotto al lumicino, D'Alia si occupa di fiabe...». Tocca a Crocetta, a fine giornata, a bloccare D'Alia: «Nessuno pensi che io cambio il mio governo, che risponde perfettamente al risultato elettorale. Altra cosa è il dialogo all'Ars, che va sempre ricercato sulle cose e deve essere il più ampio possibile».

**SVOLTA ALLA REGIONE.** Il presidente: «Per me il dialogo è sempre aperto»

# Addio modello Sicilia M5S contro Crocetta «Rivoluzione finita»

«Anche a Palermo, come a Roma, vige l'inciucio»

LILLO MICELI

PALERMO. Il governo delle «larghe intese» che si profila a Roma e la partecipazione attiva del presidente della Regione, Rosario Crocetta, alla rielezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica, sarebbero le cause che avrebbero indotto i grillini siciliani a scrivere la parola fine a ogni possibilità di collaborazione con il governo regionale. La dichiarazione di guerra è arrivata nel pomeriggio di ieri, mettendo una pietra tombale sul tanto decantato «Modello Sicilia»: «Anche in Sicilia ormai il modello è quello dell'inciucio, Pd-Pdl. Il governo Crocetta ha preso una strada di rottura col Movimento. La rivoluzione di Crocetta è finita prima di cominciare».

I primi sintomi di malessere erano stati avvertiti al momento del voto del disegno di legge sulla doppia preferenza di genere per l'elezione dei consigli comunali. Norma, approvata dall'Ars, con il voto contrario del M5S e quello favorevole del Pdl. Ma non sarebbe solo questo il motivo, come ha svelato il deputato Salvatore Siragusa, che ha annunciato battaglia in Aula dopo che in commissione Bilancio, il governo regionale, rappresentato dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha bocciato i 160 emendamenti presentati dal M5S. Non ci sarà un approccio morbido in Aula - ha anticipato Siragusa - Valuteremo provvedimento per provvedimento. Se il bilancio è nell'interesse dei cittadini, lo appoggiamo, altrimenti non lo voriamo».

LE BREVIAZIONI

## Ecco le misure approvate col sì dei grillini

Il Movimento 5 Stelle, tranne la recente norma che introduce la doppia preferenza di genere per l'elezione dei consigli comunali, ha sempre votato i disegni di legge che il governo ha proposto all'Ars. Dall'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 30 di aprile, al servizio idrico integrato. I deputati regionali grillini, inoltre, ha detto sì alla proroga dell'entrata in vigore della riforma degli Ato rifiuti; alla proroga dei contratti dei precari degli enti locali. Si sono battuti con Crocetta per l'abolizione delle Province e per l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni. Si sono, invece, opposti al disegno di legge per la doppia preferenza di genere, sostenendo che ciò avrebbe favorito il controllo del voto. Ma il provvedimento è stato comunque approvato dall'Ars, grazie al sì del Pdl e dei partiti del centrodestra. Il M5S ha pure votato a favore del Def (documento economico finanziario), ma solo dopo avere fatto mancare per protesta il numero legale in Aula per ben tre volte. Accusavano il governo Crocetta di non adottare misure drastiche per fermare i lavori dei Muos di Niscemi.

stanze. «Sono veramente dispiaciuto per le affermazioni del M5S rispetto a presunte rotture con loro. Il dialogo per me è sempre aperto, con loro e con tutti i gruppi parlamentari, un dialogo sui fatti, sui contenuti, sui valori e sull'obiettivo comune di fare rinascere la Sicilia e farla uscire dalla situazione drammatica che vive».

Quello che propone il presidente della Regione è un confronto a tutto tondo con le forze politiche, tenuto conto i partiti che lo sostenevano in campagna elettorale hanno conquistato appena 39 seggi sui 90 dell'Ars. Le urne, invece, incoronarono primo partito dell'Isola il Movimento 5 Stelle con il quale Crocetta ha subito aperto il dialogo, adope-



BERLUSCONI SCHERZA CON CROCETTA ALLA CAMERA. «LA FOTO CI HA COLPITI», DICONO I GRILLINI

Probabilmente, a fare traboccare il vaso sono state anche le dure parole pronunciate da Crocetta, sul giudizio espresso da Beppe Grillo subito dopo la rielezione di Napolitano, che l'ha definito «un golpe». Sul punto, il presidente della Regione, non ha usato mezzi termini: «Ho disprezzo per coloro che dicono che la rielezione di Napolitano sia stata un colpo di Stato. Gli abbiamo chiesto di accettare, per evitare al nostro Paese una deriva antidemocratica».

Crocetta, che nei confronti dei grillini ha avuto sempre particolare attenzione, non si aspettava la presa di di-

randosi affinché ad esso venissero riconosciute le cariche istituzionali che gli spettavano, come la vice presidenza dell'Ars, la presidenza della commissione Ambiente e il deputato segretario.

Crocetta ha lanciato un invito a non interrompere il dialogo: «Bisogna dare risposte ai giovani, ai poveri, ai disoccupati. Su questo il confronto rimane aperto e spero in questi giorni di incontrare loro così come altri gruppi parlamentari, affinché il rapporto con il Parlamento tutto si impronti all'insegna della Sicilia e del popolo siciliano».

**IL M5S.** Rinuncia a fare nomi al capo dello Stato ma partecipa alle consultazioni: «Anche se ormai sembra tutto deciso»

# I grillini: «Staremo da soli all'opposizione senza tenere atteggiamenti pregiudiziali»

**ANNA RITA RAPETTA**

ROMA. «Siamo noi l'unica opposizione in questo Paese, ma non saremo contrari per principio ai provvedimenti che il governo varerà: valuteremo caso per caso». Il M5S non prova nemmeno a proporre un nome. Decide in assemblea di salire al Quirinale e di non disertare le consultazioni anche se ormai, dicono, è tutto deciso. «Appare evidente che è stato tutto già programmato, anche per il modo in cui si è proceduto alla elezione del capo dello Stato», spiegano al termine dell'incontro con il rieleto presidente i capigruppo, Lombardi e

Crimi che assicurano: «La nostra sarà una opposizione seria e matura che non vota sempre contro ma, a seconda delle proposte, se avranno come fine il bene dei cittadini e non quello dei partiti».

Non mancano stoccate per gli applausi «ipocriti» che hanno accolto le critiche di Napolitano: «Siamo noi il prodotto delle stesse denunce di cui parla il capo dello Stato e su cui si sentiva un applauso da parte di chi in vent'anni le ha causate». Lombardi tiene a puntualizzare di aver detto chiaramente a Napolitano che, per le modalità che hanno portato alla sua elezione, «c'è il rischio che possa essere considerato un presidente di

parte» e che lui ha assicurato che «dimostrerà coi fatti di essere una figura di garanzia». E ancora: «A sentire il muro compatto delle forze politiche sembrerebbe che siamo noi l'emergenza del Paese» e il «capo Stato ha riconosciuto che questo è falso, inaccettabile», afferma il capogruppo che insiste nel chiedere Copasir e Vigilanza.

Quanto al risultato elettorale in Friuli-Venezia Giulia, i capigruppo, in linea con quanto dice Grillo, respingono le analisi del giorno dopo che li vedono in netto calo rispetto alle politiche di due mesi fa: «Sconfitta? No. Rispecchia la media di tutte le elezioni regionali». La

questione non è stata nemmeno discussa nelle assemblee dei gruppi che si sono invece riunite per decidere se salire il Colle o non presentarsi affatto, e se fare nomi o no. Dal suo blog, lo *spin doctor* ufficiale del M5S suggerisce di sottrarsi al «balletto ipocrita». Ma i parlamentari grillini decidono di non tirare troppo la corda. A farlo ci pensa Grillo sulla stampa estera. In un colloquio con il tabloid tedesco *Bild* dichiara: «Berlusconi è finito. Le Pmi vanno in bancarotta. Fra settembre e ottobre allo Stato finiranno i soldi, e sarà difficile pagare pensioni e stipendi. In Italia siedono in Parlamento ancora trenta parlamentari condannati, con sentenze passate in giudicato, per reati gravi. A me piacerebbe avere anche persone oneste, competenti, professionali, nelle posizioni giuste. In questo senso sarei contento di un'invasione tedesca in Italia». Grillo che nega di aver

«sabotato» qualsiasi forma di governo e torna alla tesi iniziale secondo cui la rielezione di Napolitano sarebbe un «furbo colpo di Stato» e non più un «golpettino».

Sul suo blog parla di «tranquillo weekend di vomito», ma non ci sta a prendersi la responsabilità di quanto succede in piazza: «La situazione non è da ridere. In Italia c'è una rabbia enorme. Noi teniamo a freno questa rabbia». E mentre «Gasparri, con il dito medio alzato», aizzava la «folla inferocita» affluita sabato scorso a piazza Montecitorio, i parlamentari del M5S «tranquillizzavano gli animi». Non una parola, invece, sulle polemiche e l'ironia per i numeri delle «quirinarie» M5s di cui Grillo ha pubblicato i numeri. Hanno votato 28.518 grillini su 48.292 aventi diritto. E sul Web qualcuno commenta: «Tanto rumore per nulla».

## La classifica

Graduatoria finale delle Quirinarie del M5S



**1 Milena Gabanelli**  
Voti 5.796



**2 Gino Strada**  
Voti 4.935



**3 Stefano Rodotà**  
Voti 4.577



**4 Gustavo Zagrebelsky**  
Voti 4.335



**5 Ferdinando Imposimato**  
Voti 2.476



**6 Emma Bonino**  
Voti 2.290



**7 Gian Carlo Caselli**  
Voti 1.751



**8 Romano Prodi**  
Voti 1.394



**9 Dario Fo**  
Voti 941

Votanti  
28.518  
su 48.292  
aventi diritto  
**59%**

ANSA-CENTIMETRI



IL CASO. Il presidente cerca di convincere Roma a superare la scadenza del 31 luglio dei contratti. Lavoratori contrari al piano

## Crocetta: stabilizzare 18.500 precari con contratti part-time

### PALERMO

\*\*\* Stabilizzare i 18.500 precari con contratti part-time. È l'ultima mossa del governo che prova così a convincere Roma della possibilità di trovare una soluzione che vada oltre la scadenza del 31 luglio. Il disegno di legge è pronto anche se i primi a bocciarlo sono proprio i precari.

Crocetta ha illustrato il suo piano ieri premettendo di voler scongiurare «un massacro sociale» e la paralisi dei Comuni. L'operazione sarà finanziata con gli stessi 290 milioni che la Regione finora ha stanziato. Crocetta ha sottoli-

neato che i Comuni potranno assumere «a tempo indeterminato il personale precario con contratti a 18 ore, poi quando avranno le possibilità economiche e il patto di stabilità lo permetterà, potranno incrementare i salari aumentando le ore di lavoro. Al momento - ha detto Crocetta - la Regione può intervenire soltanto in questo modo, altrimenti corriamo il rischio di ritrovarci in una situazione complicata, perchè l'attuale legge nazionale blocca tutto al 31 luglio».

Ma il sindacato autonomo più rappresentativo, il Movimento

giovani lavoratori, scuote il capo: «La maggior parte di noi - spiega Massimo Bontempo - lavora per 24 ore a settimana. Significherebbe perdere parte dello stipendio e c'è anche il rischio di essere demansionati. Siamo già pronti a stare notte e giorno sotto l'Ars fino all'approvazione della Finanziaria, chiediamo la stabilizzazione alle condizioni attuali». E il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala si dice preoccupato in vista della Finanziaria: «Troppi tagli, si rischia la rivolta dei cittadini».

Ieri Nino Dina, presidente della commissione Bilancio ha detta-

to la nuova agenda: oggi ultime votazioni in commissioni, da venerdì si va in aula sapendo che le giornate decisive saranno quelle di lunedì e martedì. «I margini di manovra sono strettissimi e permane qualche criticità sulle entrate» ha avvertito Dina.

Crocetta ha difeso la manovra: «Taglia sprechi e privilegi puntando alla solidarietà e al sostegno delle imprese». Ma il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, invita alla cautela: «Non dobbiamo sovraccaricare di aspettative la Finanziaria perchè l'attività legislativa non si esaurisce qui. Dichiare-

rò inammissibili gli emendamenti che aumentano la spesa e la clientela. Ma non dobbiamo creare macelleria sociale».

L'opposizione più dura continua ad arrivare dall'Mpa. Roberto Di Mauro ha criticato la norma «che attraverso la costituzione del bacino unico dei regionali consentirebbe a centinaia di nuovi dipendenti di transitare in Irfis-Finsicilia e Riscossione Sicilia e poi, dalle partecipate, con l'articolo successivo, direttamente nei ranghi dell'amministrazione regionale, con oneri che non sono né previsti né coperti». **GIA. PL**



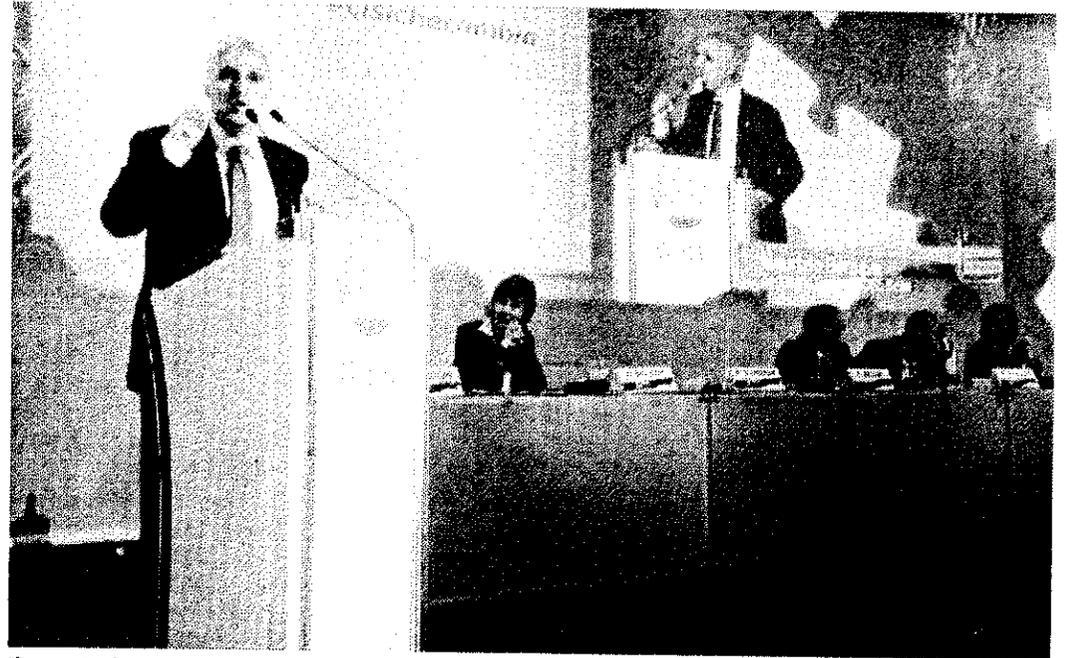
# La Cisl lancia l'allarme disoccupazione: in Sicilia un giovane su due non lavora

**In Sicilia il 35,7% dei giovani tra 15 e 29 anni non studia né lavora. Crollo del 4,1% del consumi delle famiglie e del 12% degli investimenti delle imprese.**

**Filippo Passantino**  
PALERMO

●●● In Sicilia il 35,7% dei giovani tra 15 e 29 anni non studia né lavora. Un giovane su due è ufficialmente disoccupato. Nell'Isola, inoltre, sono 35 mila i posti di lavoro perduti nel 2012 con un crollo del 4,1% dei consumi delle famiglie e del 12% degli investimenti delle imprese. Questi i dati della crisi economica e sociale siciliana, illustrati nel corso dell'undicesimo congresso regionale della Cisl, apertosi ieri a Palermo. Un'occasione durante la quale il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha aperto al «dialogo a tutto campo» con le parti sociali. Un messaggio di «riconciliazione» pronunciato dal governatore di fronte ai 560 delegati del sindacato ai quali ha strappato un applauso. La Cisl è stato infatti il sindacato più critico finora nei confronti dell'esecutivo regionale, soprattutto sul tema della formazione. «Maurizio non dobbiamo più litigare, lavoriamo insieme», ha detto Crocetta dal pal-

co rivolgendosi al segretario regionale Maurizio Bernava, seduto al tavolo dei relatori assieme a Giorgio Tessitore, il sindacalista accusato dal governatore nei giorni scorsi di avere usato toni minacciosi nei confronti suoi e dei vertici dell'assessorato alla Formazione. L'apertura al confronto è stata accolta con soddisfazione da Bernava, che aveva anticipato la richiesta al governo e all'Ars di una seduta parlamentare straordinaria per discutere della crisi economica e sociale della Sicilia e rilanciare «il patto sociale tra sindacati e mondo dell'impresa». Una proposta accolta da Crocetta, che si dice pronto anzi ad andare oltre, subito dopo l'approvazione della Finanziaria. «Chiedo un tavolo di lavoro programmatico con le parti sociali. In questi mesi abbiamo dovuto affrontare le mille emergenze della Sicilia ed ora è arrivato il momento di passare dalla fase dell'emergenza a quella della crescita». Al centro del confronto, una serie di tematiche tra le quali una programmazione dei fondi europei «con progetti esecutivi in tempi brevi di opere pubbliche che creino posti di lavoro e che facciano lavorare le piccole e medie imprese», ma anche la salvaguardia dei posti di lavoro dei precari. «Però non accetto



Il segretario regionale Maurizio Bernava ieri al congresso della Cisl Sicilia a Palermo

  
**RICONCILIAZIONE  
TRA CROCETTA  
E BERNAVA:  
«COLLABORIAMO»**

proteste davanti casa mia», ha ribadito Crocetta. Bernava ha poi delineato la tipologia di accordo auspicata dal sindacato: un accordo che veda assieme governo, Ars, enti locali e forze sociali, con «azioni amministrative e strumenti tecnici collegati» e con una «scaletta che fissi i tempi di attuazione». Bernava e Crocetta hanno condiviso anche la necessità di attrarre investimenti dall'estero «per ridare fiato alle impre-

se siciliane». Intanto, per il sindacato, il congresso è stata l'occasione per fare il punto sul processo di sburocrazia e riduzione dei ruoli gestionali avviato negli ultimi mesi: 180 segretari hanno lasciato ruoli di gestione per spostarsi negli uffici. I lavori dell'assemblea continueranno oggi con l'intervento del segretario nazionale, Raffaele Bonanni, e con l'elezione del segretario regionale. (FP)

**AL CONGRESSO REGIONALE BERNAVA CHIEDE A CROCETTA DI APRIRE SUBITO IL CONFRONTO**

# Cisl: patto sociale per la ricostruzione

**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Sulla prima giornata del congresso regionale della Cisl soffia il ponentino romano della distensione. Sembra essere improntato alla riconciliazione del sindacato (un tempo definito bianco) con la politica e segnatamente col governo regionale nonché all'apertura per un fronte comune con le altre organizzazioni sociali. Crocetta: «Maurizio (segretario regionale della Cisl, ndr) non dobbiamo più litigare, lavoriamo insieme». Parole accolte con soddisfazione dalla platea e da Bernava, ma soprattutto dal Giorgio Tessitore, il dirigente della Cisl che dallo stesso Crocetta era stato denunciato alla Procura della Repubblica per avere usato toni minacciosi nei confronti del dirigente della Formazione. Ovviamente, frutto di malinteso. In ogni caso un sindacato polemico non dispiace a Crocetta che invece preferisce il pungolo: «Non serve a nessuno un sindacato ruffiano».

Ed allora pace fatta? L'apertura al dialogo a tutto campo è stata formalizzata.



Nei fatti l'inizio di un processo di collaborazione si dovrebbe concretizzare con l'accoglimento della richiesta di Bernava al governatore: «Crocetta proponga al presidente Ardizzone una convocazione straordinaria dell'Ars sull'emergenza crisi, in sessione aperta agli stati generali

dell'economia e del lavoro. Per il governo Crocetta può essere un punto di avvio di un confronto serio e strutturato finalizzato alla definizione di un piano con le scelte di politica economica da mettere in campo per salvare la Sicilia».

Il presidente dell'Ars Ardizzone, da

parte sua, dalla tribuna del congresso raccoglie: «Sono pronto a promuovere il dialogo fra il Parlamento regionale e le parti sociali sui temi più importanti per lo sviluppo, subito dopo l'approvazione della finanziaria».

E rivolto ai rappresentanti di Cgil, Uil ed imprese presenti, Bernava ha invocato la ripresa della collaborazione sancita l'uno marzo del 2012 con la costituzione del tavolo permanente "Salviamo la Sicilia". Bernava: «Vi chiediamo di intraprendere subito il percorso delle iniziative comuni che fu sospeso in occasione delle ultime elezioni politiche. Ripartiamo subito dopo il bilancio. La Cisl è pronta».

Crocetta ha comunicato al Congresso che il governo ha predisposto una norma che consentirà agli enti locali di assumere a tempo indeterminato, ma part-time con contratto di 18 ore, i precari che alla scadenza del 31 luglio perderanno il posto di lavoro. E sono ben 18.500.

I lavori del congresso si chiuderanno oggi con l'intervento del leader nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni».

Il congresso

## Bernava (Cisl) “Patto sociale contro la crisi”

LA CISL siciliana si prepara a eleggere il suo segretario. Da ieri i 560 delegati arrivati da tutta l'isola sono riuniti a Palermo nell'undicesimo congresso del sindacato e oggi sceglieranno chi li guiderà nei prossimi quattro anni. A meno di clamorosi colpi di scena, la scelta cadrà su Maurizio Bernava, leader uscente, al vertice della Cisl dal 2008. Ed è la crisi, che in Sicilia nel 2012 ha lasciato sul terreno 35 mila posti di lavoro, il tema al centro del confronto. «L'unico modo per salvarci — dice Bernava — è lavorare coesi, tutti insieme, sindacati, imprese, associazioni di categoria e governo regionale. Proponiamo un patto sociale per la ricostruzione. Per questo ci aspettiamo che Crocetta faccia quanto annunciato: aprasubito il confronto».

Per il segretario della Cisl siciliana è necessario ricreare il clima di collaborazione che portò l'anno scorso sindacati, lavoratori e imprenditori a sfilare insieme per la prima volta. «Quella occasione — sottolinea Bernava — fu il culmine di un momento di rottura sociale con il governo Lombardo e la politica. Per il governo Crocetta può essere invece il punto di avvio di un confronto serio e strutturato per la definizione di un piano strategico, con le scelte di politica economica da mettere in campo per salvare la Sicilia. Servono un clima e uno spirito di cooperazione per attraversare assieme la crisi».

Geraldine Pedrotti



ISOLDI DELLA SICILIA

L'ASSESSORE MARINO: «UN PROVVEDIMENTO PER SUPERARE L'EMERGENZA DELLA GESTIONE NELL'ISOLA»

# Rifiuti, la raccolta torna ai Comuni

Delibera del governo Crocetta: gli enti locali potranno non aderire alle nuove Ssr previste dalla legge

**I Comuni potranno gestire anche lo smaltimento dei rifiuti o da soli o associandosi. Gli Ato spariranno entro il 30 settembre. «Garantiti i 12 mila lavoratori del settore».**

**Filippo Passantino**

PALERMO

Il governo regionale preme sull'acceleratore. L'obiettivo è quello di accorciare i tempi di attuazione della riforma dei rifiuti in Sicilia. Così la giunta, guidata da Rosario Crocetta, ha approvato una delibera che consente ai Comuni di gestire direttamente il servizio di raccolta e di smaltimento. In pratica, l'atto amministrativo autorizza gli enti locali a redigere un piano operativo, seguendo le linee guida dettate dalla Regione, che determinano investimenti, costi gestionali e obiettivi di raccolta differenziata. Poi, potranno direttamente affidare il servizio attraverso una gara. Tutto ciò in attesa che venga approvato il Piano d'Ambito, una sorta di piano industriale che stabilisce quali siano le necessità dei Comuni siciliani per consentire lo svolgimento del servizio. Un passaggio che richiederebbe, secondo le stime dell'assessorato all'Energia, almeno qualche mese.

I Comuni, invece, grazie all'atto del governo, potranno immediatamente predisporre il piano di intervento relativo alle attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti. Lo potranno fare da soli, oppure associandosi, «secondo le modalità previste dalla legge e nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di salvaguardia dei livelli occupazionali esistenti», come si legge nella direttiva dell'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino, approvata dalla Giunta, per fare fronte alla «criticità in cui versa l'attuale sistema di gestio-

ne integrata dei rifiuti».

Dopo l'ok dell'assessorato di via Ugo La Malfa ai piani degli enti locali, gli stessi potranno procedere con l'affidamento del servizio attraverso l'espletamento della gara d'appalto. La possibilità per i Comuni di agire direttamente nella gestione della raccolta non viene condizionata neppure dalla cessazione degli Ato, che dovrà avvenire sempre entro il 30 settembre, come previsto dalla legge regionale che riforma il settore. Ma non sarà obbligatoria la costituzione delle Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti (Ssr) che verrà definita in base alla legge di abolizione delle province. Ne è stata costituita, infatti, al momento soltanto una da un raggruppamento di Comuni del Calatino. Tra gli obiettivi dell'assessore Marino e del governatore Crocetta, che oggi spiegher-

ranno i dettagli della delibera nel corso di una conferenza stampa a Palazzo d'Orleans, vi è il mantenimento dei livelli occupazionali. Sono circa 12 mila i lavoratori impegnati nel settore. E, secondo Marino, il compimento delle gare in tempi brevi può consentire proprio di quantificare subito il personale da impiegare.

«Ritengo che con questa direttiva - afferma l'assessore Marino - la Regione abbia adottato tutti gli atti di propria competenza per consentire il superamento dell'attuale sistema di gestione dei rifiuti». La direttiva, che consente un nuovo modello organizzativo, in particolare, viene incontro alle esigenze del Comune di Palermo, dove la raccolta dei rifiuti è condizionata dal fallimento dell'Amia. Così la Regione punta ad evitare interruzioni nell'erogazione del servizio. (FP)

**E** COSÌ, dopo la bomba Gesip, è esplosa la bomba Amia. Bombe a orologeria innescate dai colonnelli berlusconiani-cuffariani che per undici anni hanno governato (si fa per dire) Palermo allontanando da sé quegli ordigni, grazie agli assegni staccati dal Cavaliere, e infine lasciandoli sotto le poltrone dei successori.

SEGUE A PAGINA XV

## SENTENZA DI FALLIMENTO PER IL WELFARE CLIENTELARE

FABRIZIO LENTINI

(segue dalla prima di cronaca)

**B**ombe a orologeria che, come era ineluttabile, sono scoppiate una dopo l'altra, scuotendo Palazzo delle Aquile dalle fondamenta. L'esplosivo era stato caricato con cura: quelli che lo maneggiavano non potevano non prevedere danni pesanti, ma si preoccupavano solo di regolare il timer fissando un giorno e un'ora nei quali sarebbero stati ormai lontani da quel palazzo. Ora che il botto c'è stato, e l'immondizia torna a sommergere la città colorando di nero la prima primavera del sindaco della nuova Primavera, la città paga per intero il conto di anni di sprechi e favori, assunzioni e consulenze, gettoni d'oro e trasferte esotiche.

Servirebbe un maxiprocesso, politico prima che giudiziario, per condannare almeno alla pubblica gogna chi ha ridotto in un ferro vecchio in così breve tempo un'azienda come era l'Amia, ben gestita e con i bilanci in ordine, tanto da permettersi di celebrare sé stessa decorando i cassonetti con dipinti d'autore. Ma per conoscere i nomi e le responsabilità bastano le collezioni di *Repubblica* con gli articoli che andavano raccontando dei cestini gettati a comprati a peso d'oro a Barcellona o delle allegre gite degli amministratori negli Emirati arabi, delle stabilizzazioni facili di novecento precari o delle assunzioni automatiche di quattrocento figli al posto dei padri.

L'Amia è stata nell'ultimo decennio uno dei tasselli centrali del sistema di potere politico-affaristico-clientelare che ha consentito carriere vertiginose e immeritate, trionfali successi elettorali, distribuzione scientifica di stipendi e prebende a una sottocasta di fedelissimi e portaborse. Che ha corrotto la democrazia alterando la libera formazione del consenso e dilapidando le risorse pubbliche ai danni dei ceti più deboli, esclusi da questo dorato

**L'Amia, una bomba a orologeria piazzata dai vecchi amministratori sotto la poltrona dei successori. Ma anche Orlando deve rompere con le pratiche del passato**

welfare di regime.

Ora che i soldi sono finiti, ora che i creditori bussano alle porte, ora che i rifiuti ammorbano l'aria e sfregiano l'immagine di Palermo nel mondo, è venuto il tempo dell'emergenza. Quell'emergenza che in Italia sembra essere l'unico modello di governo possibile, un modello che però non aiuta a risolvere i problemi in modo stabile, ad affondare il bisturi sulle piaghe più purulente. All'emergenza, Orlando è di certo abituato: anzi dà spesso il meglio di sé quanto più la situazione appare disperata, quanto più le vie d'uscita sembrano sbarrate. Con l'aiuto dello Stato e della Regione,

dei poteri commissariali e delle misure eccezionali, delle ruspe dell'Esercito e delle procedure celeri della Protezione civile, forse ce la farà anche stavolta a superare la tempesta, a ripulire le strade, a salvare i posti di lavoro. Ma sarà, con ogni probabilità, l'ultima volta. Perché in questi anni il mondo è cambiato, la crisi globale ha bombardato le antiche sicurezze, le spending review a tutti i livelli istituzionali impongono scelte scomode e radicali.

Nessun ente pubblico, nessuna impresa pubblica possono più permettersi di fabbricare stipendi anziché servizi, di regalare posti e poltrone, di ignorare le regole del mercato, di trasformarsi in macchine da voti a beneficio dei loro capi. La sentenza del giudice fallimentare è una campana a morto non solo per un'azienda guidata come peggio non si poteva, ma anche per il precariato di massa inventato da Orlando e cavalcato alla grande dai suoi successori, per i politici trasformati in manager con la bacchetta magica, per la pubblica amministrazione intesa come datrice di lavoro e supplente di un'economia privata asfittica.

Uno Stato efficiente, che faccia pagare meno tasse ed eroghi servizi migliori, richiede che ogni suo pezzo funzioni bene. Non possiamo lamentarci della Tarsu esosa, degli asili nido che mancano, degli autobus che non passano, dei senzatetto che dormono in macchina, se non accettiamo un patto sociale ostico ma inevitabile. Che prevede una macchina pubblica snella, poche funzioni essenziali ben garantite, spazio a privati e volontariato per tutto il resto.

Orlando, che si è lodevolmente scusato con i palermitani per il disastro Amia, assumendosi le colpe sue e quelle degli altri, sa che deve rispondere nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, nei prossimi anni a questa domanda fondamentale: è pronto il Comune di Palermo a chiudere per sempre l'era dell'assistenza spacciata per lavoro? Un quarto di secolo fa, all'epoca del Di24 varato come paracadute occupazionale per le vittime innocenti dell'economia politico-mafiosa in rotta, c'era una ragione politicamente alta a giustificare l'ala protettiva pubblica su legioni di disoccupati. Oggi, per il bene della città, è tempo di voltare pagina.



### E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a [palermo@repubblica.it](mailto:palermo@repubblica.it)



## L'audizione per il Def

**Confindustria:** «Va fermata l'ulteriore tentazione di aumentare la pressione fiscale», che nel 2013 raggiungerà il 54 per cento

# «Un governo per l'economia reale»

**Squinzi:** situazione difficile, urgenti la restituzione dei debiti Pa e il taglio all'Irap

### IL CAPO DELLO STATO

«Avevo invitato Napolitano a riconsiderare la sua intenzione di abbandonare, perché il Paese aveva bisogno di una guida salda»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Un governo «in grado di incidere sui nodi dell'economia reale», perché «la situazione è difficile, il tempo è scaduto e i margini di intervento sono stretti». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, non entra nel merito del futuro esecutivo («non ho preferenze») ma insiste sulla priorità della crescita e sulle misure che dovranno essere prese immediatamente. Tra le varie urgenze, ci sono, secondo **Squinzi**, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e un intervento per ridurre il costo del lavoro, in particolare sull'Irap, «una tassa iniqua che penalizza tutte le imprese ogni volta che si usa in modo più consistente la forza lavoro».

Il tempo è scaduto, ha ripetuto **Squinzi** ieri mattina, parlando ai microfoni di Radio Anch'io. Il presidente di **Confindustria** ha ribadito il suo «favore» alla conferma di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica: «Negli ultimi due colloqui che ho avuto con Napolitano lo avevo caldamente invitato a riconsiderare la sua intenzione di abbandonare, perché il Paese aveva bisogno di una guida salda, come quella che lui ci ha dato negli ultimi anni».

Ora serve un governo che metta al centro l'economia reale. Come vede un governo di larghe intese, gli hanno chiesto a margine di un evento in serata a Milano. «Positivamente, purché metta al primo posto l'economia reale». E ad un'altra domanda specifica su cosa pensasse di Enrico Letta premier, ha risposto: «Non sono al corrente, è uno dei nomi che si fanno, stiamo parlando di una persona preparata, può essere giusta per esperienza e competenza».

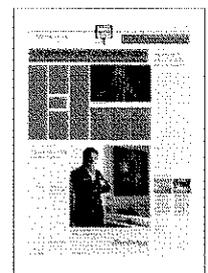
L'Europa sta scivolando in recessione, «ma dobbiamo essere capaci di captare la ripresa che arriverà alla fine dell'anno». L'Italia, ha continuato **Squinzi**, è ingovernabile per «le complicazioni burocratiche e normative». Proprio a causa della crisi che attraversa il Paese «è assolutamente indispensabile - secondo il presidente di **Confindustria** - il dialogo tra le parti sociali». Non solo lo ha ritenuto «possibile», ma «assolutamente necessario» per arrivare «ad una condivisione degli obiettivi e delle strategie», aggiungendo di ritenersi «un uomo di dialogo».

Tra le partite comuni che si potrebbero giocare c'è il fisco, un tema che **Confindustria** ha sottolineato ieri mattina durante un'audizione sul Documento di economia e finanza, davanti a deputati e senatori. La pressione fiscale effettiva, al netto del sommerso, è arrivata nel 2012 al 53% e nel 2013 si alzerà ancora di un altro punto di Pil, arrivando al 54 per cento. Livelli intollerabili, ha sottoline-

ato **Confindustria**, sarebbe un azzardo imporre nuove tasse e «va fermata l'ulteriore tentazione di aumentare la pressione fiscale». La necessità è tornare a crescere ed è «urgente» la formazione di un nuovo governo che indichi le priorità per integrare con proposte di politica economica la «portata ridotta» del Def presentato in Parlamento. Non è con ulteriori restrizioni di bilancio che si aggiustano i conti, ma solo con una crescita del 2% all'anno «si mettono i conti in sicurezza». A gennaio **Confindustria** aveva presentato alle forze politiche un documento, che anche **Squinzi** ieri ha ricordato, in cui si ipotizzano una serie di misure che porterebbero nei 5 anni della legislatura la crescita al 3 per cento. Tra gli interventi della terapia d'urto da attuare nei primi 100 giorni oltre al taglio del costo del lavoro c'è il pagamento dei debiti della Pa (si chiedono 48 miliardi, rispetto a una stima dell'epoca di uno stock di 71 miliardi, ora rivista a oltre 90).

**Confindustria** ha ribadito che questo è un punto cruciale e che sarebbe importante per la crescita liberare 5 miliardi per pagare anche nel 2014 i debiti della Pa relativi alle spese in conto capitale. Nessun altro Paese, ha detto **Confindustria**, sta subendo una simile caduta del Pil eccetto la Grecia, con danni devastanti sul settore industriale comparabili a quelli di una guerra. Negli ultimi cinque anni 70mila aziende del manifatturiero hanno cessato l'attività e «la svolta non è ancora scontata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NUMERI**

<p><b>54%</b></p> <p><b>La pressione fiscale</b>                  «Al netto del sommerso la pressione fiscale effettiva in Italia è arrivata al 53% e si innalzerà nel 2013 di un altro punto di Pil». Lo ha detto Fabio Minoli, il direttore comunicazione e relazioni istituzionali di <b>Confindustria</b>, in audizione al Senato sul Def. «Si tratta - ha aggiunto - di livelli intollerabili, non si può pensare ad altre tasse nuove tasse. Le entrate nel 2012 hanno raggiunto un nuovo massimo: 48,1% del PIL, contro il 47,4% del 1997</p>	<p><b>+2%</b></p> <p><b>Obiettivo crescita</b>                  È «urgente» la formazione del nuovo Governo per integrare con proposte di politica economica la «portata ridotta» del Def presentato in Parlamento. Nella audizione di ieri di <b>Confindustria</b> al Senato, la richiesta è stata quella di puntare sulla crescita: «Non è con ulteriori restrizioni di bilancio che si aggiustano i conti pubblici ma solo con una crescita del 2% l'anno si mettono in sicurezza». Il Def prevede una riduzione del debito di 4 punti di Pil l'anno dal 2015</p>	<p><b>5 miliardi</b></p> <p><b>Risorse per i pagamenti</b>                  Per <b>Confindustria</b> è importante liberare cinque miliardi per pagare, anche nel 2014, i debiti della Pubblica amministrazione relativi a spese in conto capitale. Ciò darebbe maggior forza alla ripresa e non rappresenterebbe una deviazione dalla strada del risanamento. Trattandosi di una misura una tantum - spiegano gli industriali - e avendo spazio nel livello del deficit, indicato dal Def all'1,8% del PIL, sarebbe più agevole trattarlo con le autorità europee</p>
--	--	---



# Napolitano bis, segnale giusto per le imprese

Ivan Lo Bello: "Sta nascendo un nuovo clima di fiducia nel Paese"  
La strada maestra per la crescita restano innovazione e formazione

## Allarme rosso

Troppi giovani  
hanno  
poca formazione  
Un problema  
anche  
per le aziende

di MONICA SETTA

**È** stato il primo a scrivere un tweet sulla partecipazione di Matteo Renzi ad Amici di Maria De Filippo scrivendo che con l'esordio del sindaco di Firenze nel tempio laico del talent di Canale 5 cadeva un tabù della sinistra e si lanciava un messaggio positivo ai giovani. Sabato scorso quando Beppe Grillo ha parlato di golpe per la rielezione di Napolitano, ancora lui - Ivan Lo Bello, uomo simbolo della battaglia per legalità in **Confindustria** - è sceso in campo bocciando le esternazioni del movimento 5 stelle considerate "gravissime" e "inopportune". Classe 1963, alle spalle un'azienda del nonno a Siracusa e varie imprese a Catania, Lo Bello ha fatto storia per la sua battaglia contro il racket e la mafia nella Sicilia di Sciascia e Camilleri. Era il 2006 quando lui, presidente della **Confindustria** regionale lanciò l'ultimatum: "Fuori da **Confindustria** Sicilia chi paga il pizzo". "Bisognava sfidare il racket e farlo in modo chiaro", ricorda, "i siciliani si commuovono ad ogni anniversario delle stragi in cui sono morti i giudici Falcone e Borsellino. E fra chi si commuove ci sono molti imprenditori. E allora mi chiesi, si può ancora rendere omaggio a chi è morto per combattere la mafia e poi continuare ad alimentare il potere e le casse dei loro assassini?". Lo Bello non si sottrae alle domande de *La Notizia* ma specifica che sui punti politici parla, proprio come fa su twitter, da cittadino e non da vicepresidente della **Confindustria**.

**Napolitano torna al Colle per la seconda volta e i mercati festeggiano. Se l'aspettava?**

"L'elezione bis di Giorgio Napolitano al Quirinale ha sicuramente portato un clima positivo. Un clima migliore, c'è sicu-

ramente un'atmosfera di fiducia nel Paese e tutto questo grazie al presidente Napolitano che è punto di riferimento decisivo per l'Italia. Questo clima può determinare conseguenze positive non nell'immediato, sotto il profilo economico e sociale".

**Lei ha criticato le affermazioni di Grillo sul "golpe"...**

"Parlavo a titolo personale, ci tengo a ribadirlo perché in **Confindustria** ognuno ha un ruolo e un compito specifico. Ma non mi nascondo certo dietro

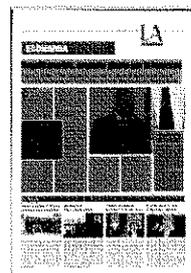
un dito. Come cittadino sono stato preoccupato perché ciò che diceva Grillo era forte. In un Paese dove la disoccupazione cresce e dove la crisi economica si fa sentire, mi preoccupa vedere giovani che non hanno un posto di lavoro perché, come le dirò fra poco, esiste ogni volta il rischio che il rancore sociale esploda con conseguenze che si scaricano sull'intera collettività".

**Quali sono le priorità in agenda per la Confindustria?**

"Dobbiamo riportare l'education ad essere un tema centrale non solo per gli imprenditori, ma per l'agenda del paese perché solo con un capitale umano forte, specializzato e innovativo possiamo ritrovare la strada della crescita e di alti livelli di competitività. Serve più coraggio politico, di scuola e formazione si deve discutere nel dibattito fra le classi dirigenti e non solo fra gli addetti ai lavori. I giovani devono essere orientati verso percorsi di studio che permettano loro di trovare un posto di lavoro corrispondente alle qualifiche e alle aspirazioni. Altrimenti, si mette in modo un meccanismo socialmente devastante che porta come ultima istanza a sprecare un capitale economico ed umano".

**Cosa chiederete come imprenditori al prossimo governo in materia di education?**

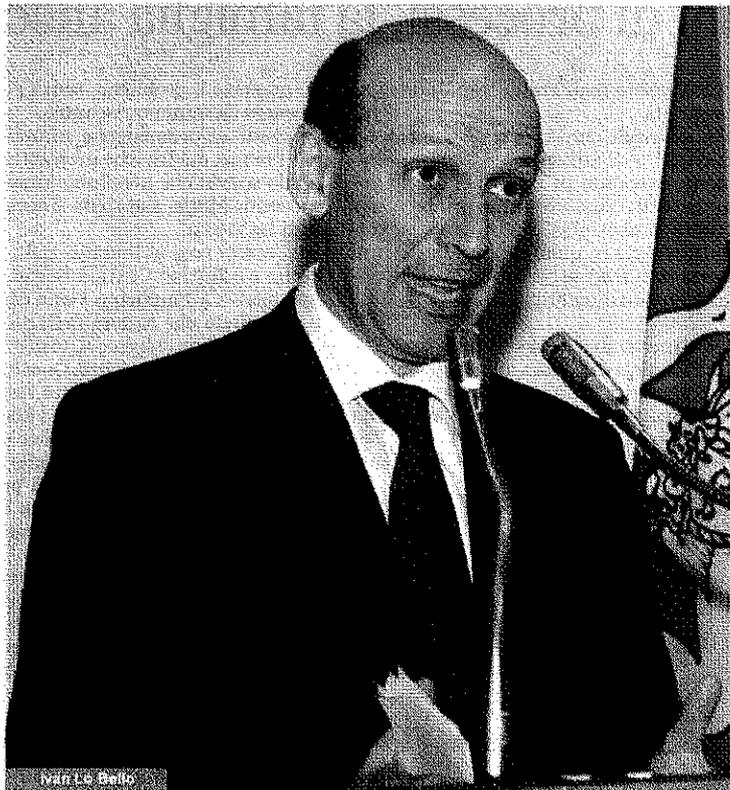
"È necessario ridurre il "mismatch" fra la domanda e l'offerta. Alle imprese mancano ad oggi 65mila figure tecniche e professionali. Non ci sono ingegneri, informatici, progettisti di imprese industriali. Puntare sul rilancio dell'Istruzione tecnica è doveroso mentre va rafforzato sempre più il legame fra scuola e lavoro. Nel 2020, secondo le nostre proiezioni, la richiesta di lavoro qualificato crescerà mentre il nostro Paese avrà il più alto tasso di lavoratori con basso livello di qualificazione, il 37,1 per cento contro la media del 19,5. Inaccettabile".



## Contrasto all'illegalità

Vice presidente di Confindustria con delega per l'Education, Ivan Lo Bello ha legato la sua esperienza di imprenditore a una fermissima resistenza all'illegalità e alle pressioni malavitose, grande piaga nel Mezzogiorno. Molte sue prese di posizione hanno acceso un faro sulle difficoltà che penalizzano le aziende sane e sulla penetrazione del malaffare nel sistema produttivo.

Nato a Catania nel 1963, è presidente della Lo Bello Fosfovit srl. Socio e amministratore di altre società industriali, vicepresidente di Unioncamere, Lo Bello è stato anche presidente di Confindustria Siracusa, presidente di Confindustria Sicilia e componente del Direttivo e della Giunta di Confindustria.



Ivan Lo Bello

# Pagamenti p.a. più facili

*Accordo Pd-Pdl sugli emendamenti che allargano la possibilità di compensazione anche ai debiti fiscali. Patto di stabilità soft*

Allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi. Ampliamento delle compensazioni anche con i debiti fiscali. Termini perentori per le pubbliche amministrazioni chiamate a saldare i debiti con le aziende, i professionisti e le cooperative. Questi i punti principali su cui sono confluite le proposte di emendamento di Pd e Pdl, al decreto pagamenti, la cui scadenza per la presentazione era ieri mattina alle 13. In totale sono circa 650 gli emendamenti depositati in Commissione speciale della camera dai diversi gruppi e dai singoli parlamentari.

*Migliorini a pagina 26*

## DL PAGAMENTI

### *Patto stabilità alleggerito*

DI BEATRICE  
MIGLIORINI

Allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi. Ampliamento delle compensazioni anche con i debiti fiscali. Termini perentori per le pubbliche amministrazioni chiamate a saldare i debiti con le aziende, i professionisti e le cooperative. Questi i punti principali su cui sono confluite le proposte di emendamento di Pd e Pdl, al decreto pagamenti, la cui scadenza per la presentazione era ieri mattina alle 13. In totale sono circa 650 gli emendamenti depositati in Commissione speciale della Camera dai diversi gruppi e dai singoli parlamentari. Previsto dunque per oggi l'inizio della discussione per l'ammissibilità degli emendamenti, salvo che impegni istituzionali

facciano slittare il tutto alla prossima settimana. «A questo proposito» sottolinea l'onorevole Maurizio Bernardo, relatore del Pdl sul decreto pagamenti «sarà importante sapere se le risorse messe a disposizione per il decreto pagamenti dal governo uscente, saranno confermate o rafforzate anche dal nuovo governo». Sul versante delle risorse infatti, la novità potrebbe riguardare direttamente l'allentamento del Patto di stabilità interno anche per tutto il 2014, andando così a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7,5 miliardi di euro, rispetto ai 5 miliardi del 2013. Aperta anche la partita sull'ampliamento delle compensazioni. In ballo infine, anche la questione sulle scadenze. Entro il 15 settembre infatti, le pubbliche ammi-

nistrazioni sono tenute a effettuare la valutazione complessiva dei debiti pregressi. La richiesta, sarebbe quindi quella di anticipare di un paio di mesi la scadenza prevista. Confermata invece, la proposta di retrodatare il Documento unico regolarità contributiva (si veda *ItaliaOggi* del 23/4/13). Sarà quindi necessario attendere giovedì 2 e venerdì 3 maggio, per l'approvazione del testo del decreto, di fronte alle commissioni speciali. Prevista invece per il 6 maggio, l'inizio della discussione in aula.

© Riproduzione riservata



*I chiarimenti sul lavoro accessorio nel vademecum sulle novità della legge Fornero*

# Voucher, zona franca a 2 mila €

## Nessun controllo se il compenso è al di sotto del tetto

Il lavoro accessorio	
<b>Zona franca</b>	Il lavoro accessorio è attivabile sempre e comunque tenendo conto solo del limite di carattere economico (5 mila o 2 mila euro, a seconda del tipo di committente)
<b>La sanzione</b>	Con riferimento alle imprese, nel caso di superamento del limite economico andrà verificato se la prestazione svolta sia riconducibile a un rapporto di tipo autonomo o subordinato

**DI DANIELE CIRIOLI**

**Z**ona franca di 2 mila euro sul lavoro. Fino a tale importo, infatti, professionisti e imprese non solo non devono sostenere oneri aggiuntivi sulle prestazioni ricevute, ma sono esclusi pure da qualunque controllo ispettivo se utilizzano i voucher. A stabilirlo è il ministero del lavoro nella lettera circolare n. 7258/2013 recante il vademecum sulla riforma Fornero (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

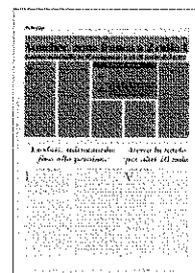
**Lavoro accessorio.** Sul lavoro accessorio il vademecum ribadisce le indicazioni della circolare n. 4/2013, precisandone gli effetti e correggendo unicamente gli aspetti legati all'applicazione delle sanzioni. Prima di tutto il ministero spiega che, a seguito della nuova disciplina, il lavoro accessorio è attivabile sempre e comunque, tenendo conto esclusivamente del limite di carattere economico. Limite pari a 5 mila euro, al netto delle trattenute di legge, quantificato non più riguardo all'attività resa nei confronti del singolo committente, ma con riferimento al compenso massimo che il singolo lavoratore accessorio può percepire, nel corso dell'anno solare, indipendentemente dal numero dei committenti. Oltre a tale limite di 5 mila euro, nei confronti di committenti imprese o professionisti, le attività lavorative sottostanno a un ulteriore vincolo di 2 mila euro, stavolta però con riferimento ai singoli committenti, a eccezione delle

imprese agricole nei confronti delle quali il ministero ritiene operativo soltanto il limite di 5 mila euro.

**Nessuna verifica.** Il ministero ritiene che ai fini qualificatori è determinante unicamente il rispetto dei requisiti economici di 5 mila e 2 mila euro. Di conseguenza, ai fini del riscontro della genuinità dell'utilizzo dei buoni lavoro, esclude qualsiasi verifica sulla natura delle prestazioni: se sono retribuite con voucher entro i predetti limiti (5 mila e 2 mila euro), precisa il ministero, agli ispettori «non è consentito entrare nel merito delle modalità di svolgimento della prestazione, perché ciò finirebbe per vanificare le finalità stesse dell'istituto» del lavoro accessorio. In sostanza, aggiunge il ministero, quando sono corretti i presupposti d'instaurazione del rapporto, il legislatore presume che qualunque prestazione rientrante nei limiti economici sopra descritti sia per definizione occasionale e accessoria, anche se in azienda sono presenti lavoratori che svolgono la medesima prestazione con un contratto di lavoro subordinato. Agli effetti pratici, pertanto, l'utilizzo nei limiti dei voucher, soprattutto da parte di imprese e professionisti, rappresenta una zona franca di lavoro: senza alcun condizionamento sulla «natura» delle prestazioni, infatti, ben si potrà adattare per esempio a espediente per testare lavoratori in azienda.

**Mitigata la sanzione.** Nel-

la circolare n. 4/2013, il ministero del lavoro ha affermato che, in caso di superamento del limite economico (violazione sostanziale) o dell'utilizzo dei voucher fuori dal periodo consentito di 30 giorni dall'acquisto (violazione formale), non potrà non determinarsi che la trasformazione del rapporto in quella che costituisce la «forma comune di rapporto di lavoro», ossia in un rapporto di natura subordinata a tempo indeterminato con applicazione delle relative sanzioni amministrative e civili. Nel vademecum c'è una parziale marcia indietro; infatti, il ministero precisa che, in sede di accertamento ispettivo, ed esclusivamente con riferimento al soggetto committente avente natura di impresa, nel caso di superamento del limite economico si potrà verificare se la prestazione svolta sia riconducibile a un rapporto di tipo autonomo o subordinato, con eventuali conseguenze sul piano lavoristico e contributivo. Ciò vuole dire che l'eventuale trasformazione del rapporto non sarà a senso unico (cioè nella tipologia subordinata), ma potrà avvenire, per esempio, anche in un rapporto di lavoro a progetto.



Nuovi target. Gli obiettivi di spesa incrementati di 3,9 miliardi

# Fondi Ue 2013-14: Barca accelera ancora

**Giorgio Santilli**  
ROMA

■ Crescerà di 1.267,8 milioni nel 2013 e di 2.689,9 milioni nel 2014 la spesa per investimenti finanziati con i fondi strutturali europei. Questo, almeno, è il compito che il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, affida alle Regioni al termine del suo mandato, rivedendo verso l'alto i target previsti per il biennio.

L'accelerazione nasce da una doppia manovra voluta nelle settimane scorse da Barca: da una parte si garantisce alle amministrazioni locali la sterilizzazione per ulteriori 800 milioni di spesa (da 1 a 1,8 miliardi) nel 2013 del patto di stabilità sui cofinanziamenti ai fondi Ue, disposto con il decreto legge sui pagamenti Pa; dall'altra, Barca usa questi margini di flessibilità per impegnare le Regioni a un innalzamento dei target di spesa programmati sui fondi Ue 2007-2013, con l'obiettivo di ridurre la spesa concentrata nell'ultimo anno di possibile contabilizzazione, il 2015. A questo "scambio" hanno aderito anche i Governatori interessati.

La tabella regionale dei nuovi target evidenzia che l'accelerazione riguarda soprattutto le quattro Regioni del Mezzogiorno «obiettivo convergenza»: la Campania incrementa il

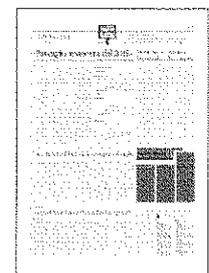
target di spesa di 322,5 milioni nel 2013 e di 837,2 milioni nel 2014; la Sicilia aumenta di 255,1 milioni nel 2013 e di 413,6 milioni nel 2014; la Calabria vede crescere il proprio target di 135,9 milioni nel 2013 e 231,6 nel 2014; la Puglia aumenta l'obiettivo di 103,5 milioni nel 2013 e 214,7 nel 2014 (per la tabella completa dei target delle Regioni si veda il sito [www.ilsolc24ore.ediliziaeterritorio.com](http://www.ilsolc24ore.ediliziaeterritorio.com)).

In totale i target crescono nel 2013 di 1.023,4 milioni per i Por (Programmi operativi regionali), di 32,2 milioni per i Poin (Programmi operativi interregionali), di 212,2 per i Pon (Programmi operativi regionali).

Con questa operazione Barca corona 16 mesi di successi nel rimettere in sesto la spesa italiana dei fondi Ue. Il risultato più vistoso è quello raggiunto a fine 2012 con la "promozione" di 51 programmi operativi di spesa su 52: la spesa ha raggiunto a livello nazionale i 18,3 miliardi con un valore medio del 37% rispetto alla spesa programmata, con un 45,4% nelle Regioni più sviluppate e 33,2% in quelle meno sviluppate. Nei primi due mesi del 2013 sono tornati, però, i segnali di allarme: la contabilizzazione di spese a gennaio e febbraio si è fermata a soli 50 milioni.

 @giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# All'ambiente serve meno burocrazia

## L'AUTORIZZAZIONE UNICA

**I**ncentivi? Aiuti? Tutt'altro. Se entrate in un'assemblea di imprenditori e chiedete qual è la misura strutturale più importante per rilanciare la crescita, il 90% risponderà che è la riforma profonda della burocrazia. Se poi chiedete in quale ambito la burocrazia è più asfissiante, il 90% del 90% vi risponderà che è quello autorizzativo. Permessi, richieste, domande che vengono drammaticamente complicate quando si entra nella giungla delle materie ambientali. L'Italia è il Paese europeo che applica in maniera più restrittiva le direttive e le normative comunitarie, con le Regioni che spesso irrigidiscono i limiti. L'Aua, l'autorizzazione unica ambientale di cui si è discusso ieri profondamente a Bologna, è una misura che va nella giusta direzione. Semplifica e riduce, tagli tempi e adempimenti (Aia e Via). Mancano i provvedimenti attuativi e le leggi regionali. Sarà bene che il prossimo governo le metta tra le priorità. Nel super-prioritario dossier di riforma della burocrazia.

